

rapporti con l'U.S.A., trascurando lo influsso delle modificazioni strutturali delle due economie.

In complesso però il volume del Rolletto assolve bene al suo scopo, che è quello di mettere in luce il legame fra i fattori geografici, quelli economici e quelli politici dello sviluppo dell'economia sovietica ed è una buona fonte di informazione. Ogni capitolo è corredato da un'ampia nota bibliografica.

F. DUCHINI

*Milano, Università Cattolica.*

STYPULKOWSKI Z., *Invito a Mosca*. Ed. Opere Nuove. Un vol. di pagg. 484. Roma, 1954.

L'invito a Mosca fatto ai Capi della resistenza polacca per conferire con Zukov, un invito formale preceduto dalle tradizionali trattative preliminari e risoltosi alla fine in un volgare espediente per incarcerare alla Lubianka un gruppo di patrioti polacchi suscettibili di ostacolare l'instaurazione del regime comunista a Varsavia, tale è l'episodio centrale sul quale si incardina il libro della Stypulowski. Un libro che è un'odissea: l'odissea di un uomo, l'odissea di tutto un popolo martire. Le sue pagine ci fanno sfilare dinanzi agli occhi i reggimenti polacchi che nel settembre del '39 andavano ad infrangersi contro le divisioni corazzate di Hitler; la marea di profughi che vagavano verso l'interno per cadere soltanto nella non migliore prigionia dei russi e, sotto questi movimenti immani, tanti, tanti dolori di uomini rimasti senza famiglia, di uomini rimasti col dubbio di averla persa, di uomini portati come bestiame in terre nemiche.

Dietro la strategia dei generali e le politiche dei governanti, il mondo ha sanguinato di tutti questi dolori, tremendi e sconosciuti, di questi martiri senza nome e senza gloria, negli anni

che vanno dal '39 al '45. Il mondo ha visto popoli interi cadere prigionieri di un potere odiato ed è dovuto restare impotente.

Il libro è il grido del rappresentante di uno di questi popoli martiri che hanno creduto negli «alleati», che per loro si sono decisi a combattere perfino a fianco degli «alleati dei loro alleati», cioè dei russi, loro nemici tradizionali, perchè fiduciosi che non sarebbero stati lasciati soli.

Varsavia insorge nell'agosto '44 contro i tedeschi per facilitare la strada alle armate russe che sono ormai vicine ed ecco, come per un tragico incantesimo, le armate russe si fermano e lasciano ai tedeschi tutto il tempo per affogare nel sangue la ribellione della città.

E dalle macerie fumanti di Varsavia esce un popolo che, oltre la patria, ha perduto ogni speranza, che non ha mai creduto nei tedeschi, che non sa più credere negli alleati.

E' un libro che assomiglia a tanti, tanti altri, scritti durante e dopo la guerra; quadri di dolore messi davanti agli occhi degli uomini per poterli trattenere in futuro dagli errori passati, dall'ambizione del potere, dalla sete della conquista.

Purtroppo i libri sono soltanto capaci di trasmettere agli uomini delle idee; essi sono ben lontani dall'essere altrettanto idonei a trasmettere loro una sensazione, sia pure cento volte attutita, dei dolori e delle miserie che cercano di descrivere. Un dolore descritto diventa immediatamente una cosa fredda, lontana, tanto più irreal quando più grande è il dolore.

Dopo aver letto un libro come questo il lettore si guarda intorno, riprende contatto con la realtà e prova un po' lo stesso sentimento avuto dall'autore quando, ritornato dopo cinque anni di sofferenze in quella Varsavia che era stata la sua città, in mezzo alle vie che aveva già conosciute, sente come se «fosse ritornato dal regno

della morte ». Il primo atto istintivo che viene è quello di dimenticare, di liberarsi di un ricordo che ha il peso e l'inverosimiglianza di un incubo.

E qui è l'errore. Se un frutto nasce da questo, come da altri libri del genere, esso è costituito appunto dall'incitamento rivolto agli uomini di buona volontà a combattere per la « libertà e l'ingiustizia, per l'individuo singolo e per le nazioni ». Sicchè non si potrebbe far meglio che concludere con lo Stypulowski: « Se un altro conflitto sconvolgerà il mondo, non sarà certo il risultato di una siffatta offensiva ideologica; esso scoppierà appunto perchè quell'offensiva sarà stata lanciata troppo tardi. E questa sarà colpa di coloro che si trovano a difendere oggi la Civiltà Cristiana ».

R. ROTA

TAMAGNINI G., *Cooperazione agraria e impresa coltivatrice*. Un vol. di pagg. 694. Edizioni « La Rivista della Cooperazione », Roma.

L'impresa coltivatrice o, come con diverso termine si usa dire, contadina, è il tema esclusivo della prima parte di questo lavoro, frutto di una varia attività di insegnamento esplicata dall'A. Studiata anzitutto nei suoi caratteri generali e nelle condizioni ambientali, l'impresa coltivatrice viene poi esaminata nella posizione che occupa, o può occupare, in un sistema economico agrario. L'A. accenna inoltre alle tendenze politiche che le sono favorevoli o contrarie ed alle iniziative assunte dai vari Stati onde favorirne l'espansione oppure distruggerla nella sua base giuridica di piccola proprietà privata o di piccolo

affitto. Alcuni capitoli sono infatti dedicati alla collettivizzazione agraria sovietica, alle riforme agrarie dei Paesi dell'Europa centrale, agli indirizzi agrari dei Paesi Anglo-Sassoni e della Germania nonchè alla riforma fondiaria in Italia.

Nella seconda parte dell'opera, l'A., quale necessario elemento integrativo dell'impresa coltivatrice, propugna la cooperazione agraria, intesa come arma di decisiva importanza affinchè le imprese coltivatrici possano uscire dal loro stato attuale, assai spesso modesto, onde pervenire ad esercitare una funzione economica e sociale simile a quella delle grandi imprese. Solo una solidarietà cooperativa può permettere, secondo l'A., all'impresa contadina, di ottenere il necessario credito ad un equo interesse, può facilitare gli acquisti e rendere possibile l'uso delle macchine, permettere l'elaborazione razionale dei prodotti agrari, portando ad un perfezionamento delle coltivazioni, ad una maggiore sicurezza rispetto agli eventi dannosi, ad un miglioramento delle razze animali e ad una conveniente e tempestiva vendita delle derrate. E' ovvio che questi vantaggi non ricadono ad esclusivo beneficio delle categorie più direttamente interessate ma altresì dell'intera collettività nazionale.

L'opera che nelle intenzioni dell'A. ha carattere precipuamente didattico, è peraltro utilissima a chiunque voglia conseguire un primo approfondimento culturale in questo campo, oggi di evidentissima importanza per l'economia italiana.

F. BONI

Milano.